

Tobia e il viaggio iniziatico



Per la preparazione di questi incontri di catechesi per gli adulti ho trovato ricco di ispirazioni un bel testo di Raffaele Mantegazza, *Sono solo un ragazzo*, 2017, EDB che seguirò come base di partenza per organizzare i miei pensieri. Le riflessioni, poi, andranno oltre e si arricchiranno del contributo di alcuni diciottenni che, partendo dalla figura biblica dell'incontro, porteranno la loro testimonianza diretta di giovani in cammino.

Chi è Tobia?

Tobia è figlio di Tobi, l'uomo giusto deportato a Ninive e sopravvissuto con intelligenza e capacità alla disfatta del Regno del Nord e alla deportazione sotto il dominio assiro del re Sennacherib.

Figlio di un uomo osservante e attento ai precetti della Torah, Tobia, sin dalla più giovane età, ha visto i suoi genitori tutti intenti alla cura dei precetti del giudaismo, tra cui il seppellimento dei cadaveri per evitare l'impurità culturale.

Ai tempi del racconto Tobia è solo un ragazzo. Inizia qui la sua avventura, che lo trasformerà in un uomo attraverso un viaggio pericoloso e sempre sul filo del rasoio. Il racconto biblico appare dunque come un romanzo di formazione, l'epica di come un ragazzo diventa uomo attraverso i necessari passaggi di iniziazione alla vita.

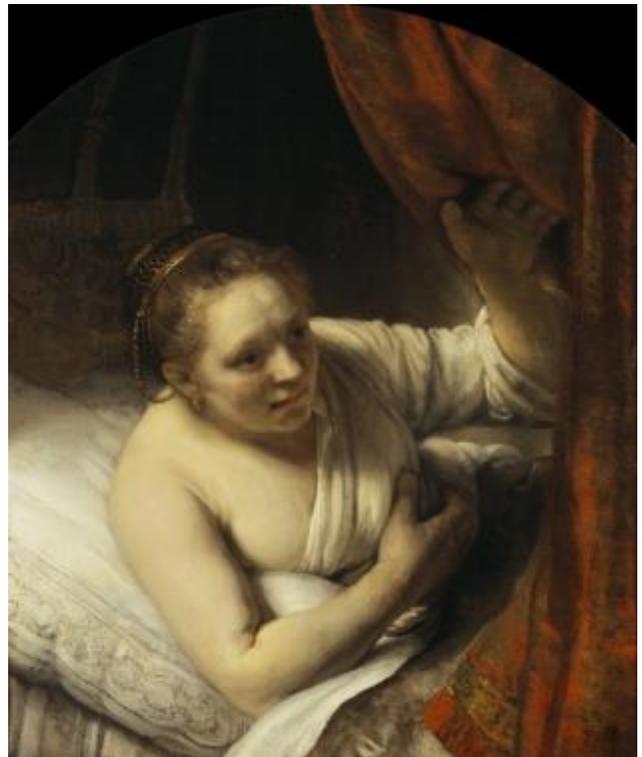
Tutto comincia con il tragico confronto di Tobia con la morte, quella di un ebreo ucciso e abbandonato sul ciglio della strada.

1 Sotto il regno di Assarhaddon ritornai dunque a casa mia e mi fu restituita la compagnia della moglie Anna e del figlio Tobia. Per la nostra festa di pentecoste, cioè la festa delle settimane, avevo fatto preparare un buon pranzo e mi posi a tavola: 2 la tavola era imbandita di molte vivande. Dissi al figlio Tobia: «Figlio mio, va', e se trovi tra i nostri fratelli deportati a Ninive qualche povero, che sia però di cuore fedele, portalo a pranzo insieme con noi. Io resto ad aspettare che tu ritorni». 3 Tobia uscì in cerca di un povero tra i nostri fratelli. Di ritorno disse: «Padre!». Gli risposi: «Ebbene, figlio mio». «Padre - riprese - uno della nostra gente è stato strangolato e gettato nella piazza, dove ancora si trova». 4 Io allora mi alzai, lasciando intatto il pranzo; tolsi l'uomo dalla piazza e lo posi in una camera in attesa del tramonto del sole, per poterlo seppellire. (Tb 2)

Una seconda disgrazia si affaccia alla vita di Tobia, l'incidente del padre, reso inabile al lavoro e ad ogni servizio, e che costringe il ragazzo a prendersene cura.

9 Quella notte, dopo aver seppellito il morto, mi lavai, entrai nel mio cortile e mi addormentai sotto il muro del cortile. Per il caldo che c'era tenevo la faccia scoperta, 10 ignorando che sopra di me, nel muro, stavano dei passeri. Caddero sui miei occhi i loro escrementi ancora caldi, che mi produssero macchie bianche, e dovetti andare dai medici per la cura. Più essi però mi applicavano farmaci, più mi si oscuravano gli occhi per le macchie bianche, finché divenni cieco del tutto. Per quattro anni fui cieco e ne soffersero tutti i miei fratelli. (Tb 2)

La terza vicenda difficile con cui Tobia si trova a confrontarsi è la maledizione di una giovane donna, Sara, di cui s'innamora perdutamente. La narrazione biblica, attraverso un abilissimo stratagemma di *Flashforward* - cioè di anticipazione narrativa del futuro - mette subito in campo le questioni centrali della vita del giovane. Dunque, Sara, sotto l'influsso del potente demone Asmodeo, sistematicamente perdeva tutti i mariti cui era data in moglie; tutti, uno dopo l'altro, erano uccisi dallo spirito maligno prima che si potessero unire a Sara. La giovane donna diventa inevitabilmente oggetto di disprezzo, ed è sottoposta al segno del disonore. Stigmatizzata e derisa arriva a immaginare ed architettare il suicidio.



7 Nello stesso giorno capitò a Sara figlia di Raguele, abitante di Ecbàtana, nella Media, di sentire insulti da parte di una serva di suo padre. 8 Bisogna sapere che essa era stata data in moglie a sette uomini e che Asmodeo, il cattivo demonio, glieli aveva uccisi, prima che potessero unirsi con lei come si fa con le mogli. A lei appunto disse la serva: «Sei proprio tu che uccidi i tuoi mariti. Ecco, sei già stata data a sette mariti e neppure di uno hai potuto

godere. 9 Perché vuoi battere noi, se i tuoi mariti sono morti? Vattene con loro e che da te non abbiamo mai a vedere né figlio né figlia». 10 In quel giorno dunque essa soffrì molto, pianse e salì nella stanza del padre con l'intenzione di impiccarsi. Ma tornando a riflettere pensava: «Che non abbiano ad insultare mio padre e non gli dicano: La sola figlia che avevi, a te assai cara, si è impiccata per le sue sventure. Così farei precipitare la vecchiaia di mio padre con angoscia negli inferi. Farò meglio a non impiccarmi e a supplicare il Signore che mi sia concesso di morire, in modo da non sentire più insulti nella mia vita». (Tb 3)

Il mistero della morte incombente si annida nella vita dei due giovani, Tobia e Sara, e pare essere un elemento costante nella crescita dei ragazzi che, per amare la vita, devono confrontarsi con la morte e tutte le sue derivazioni.

Viaggio nella Media o nella vita?

Il viaggio di Tobia inizia grazie all'ordine del padre Tobi di andare a ritirare dei talenti d'oro lasciati nella Media da un amico. Tobia deve affrontare un viaggio difficile, pieno di difficoltà percorrendo una via ignota di cui non ha esperienza e che il padre non può indicare. È evidente che il viaggio cui si fa cenno è un itinerario di iniziazione attraverso cui il ragazzo diventerà uomo.

Ma nel viaggio Tobia non può essere solo; occorre una persona che gli sia accanto, che lo accompagni, che gli indichi la strada e che cammini con lui. Tobia capisce che da solo non ce la può fare: dunque esce alla ricerca di una buona guida. È il primo grande e decisivo segno di intelligenza e umiltà che caratterizzerà tutta la vita del giovane.

4 Uscì Tobia in cerca di uno pratico della strada che lo accompagnasse nella Media. Uscì e si trovò davanti l'angelo Raffaele, non sospettando minimamente che fosse un angelo di Dio. (Tb 5)

L'angelo nasconde la sua identità a Tobia, e solo alla fine si rivelerà ma lungo l'intero cammino apparirà come un giovane compagno di strada, certamente più ricco di informazioni e sapienza, ma sempre e solo un giovane amico col nome di Azaria.

Partono i due giovani, e con loro parte un cagnolino, che, scodinzolando e manifestando la sua gioia, li accompagnerà lungo l'intera avventura.

Riflettendo sull'identità della coppia (terzetto), notiamo che non si tratta di un vecchio che accompagna un giovane ma di due ragazzi, di cui l'altro, Azaria, è solo poco più grande di Tobia. Un giovane educatore che accompagna un più giovane allievo. Sembra quasi che l'autore biblico abbia più fiducia dell'autoeducazione delle giovani generazioni che non di quella verticale di padre in figlio. E la cosa stupisce pensando all'importanza dell'educazione genitoriale ebraica alla vita, alla trasmissione della sapienza e della conoscenza tra le generazioni. Tuttavia, nel cammino della vita il compagno di strada che diventa modello e maestro di vita nel quale Tobia e ogni giovane si deve identificare, non può essere solo un vecchio. Nessun giovane si identificherebbe mai con un vecchio ma solo con un altro giovane, solo poco più grande di lui ma già avanti ed esperto delle cose della vita. Gli educatori dei giovani, i mentori che accompagnano nella vita non possono essere solo delle figure adulte o anziane. I giovani educano se stessi.

1 Il giovane partì insieme con l'angelo e anche il cane li seguì e s'avviò con loro. Camminarono insieme finché li sorprese la prima sera; allora si fermarono a passare la notte sul fiume Tigri.

Tobia e Raffaele di mettono dunque in viaggio. L'ingresso nella vita domanda che ci siano due segreti, evocati ma celati: che si confidi nella bontà e la misericordia di Dio (Tobia significa *Dio è buono*) e che l'Altissimo si prenda cura del corpo e della salute interiore ed esteriore dei suoi figli (Raffaele significa *Dio guarisce*).



Per l'autore biblico non si può entrare nella vita ed attraversarla, crescendo e imparando, se non con una spinta di idealità e di amore straordinaria, l'amore non solo del cuore del ragazzo ma anche di quello concreto e fattivo della guida. L'angelo, che guarisce le ignoranze del giovane, si prende a cuore un rapporto di vicinanza, di fisicità ed emotività intensa. L'educatore che introduce alla vita i giovani non si può sottrarre dall'esperienza di cura di questo livello, con un'immersione reale nella coscienza del giovane, nei suoi sentimenti e nelle sue emozioni, nel confronto con i suoi pensieri e, in alcuni momenti, in un confronto quasi fisico. Raffaele è l'emblema del giovane educatore, guaritore egli stesso, provato e ormai esperto di vita, incline alla cura e con il cuore generoso e intelligente. Raffaele è l'immagine della realizzazione empatica del rapporto tra educatore e educando.

Tobia significa *Dio è buono*. Il viaggio che porta un ragazzo a diventare uomo si realizza solo se nel cuore del giovane il corredo di grazia e passione, lasciato in dote da Dio, ha modo di uscire, di svilupparsi di trascinare fuori da sé, sfidando l'ignoto. Un giovane senza passione è destinato a percorrere vie già note, a non affrancarsi dalla famiglia e a rimanere grigio.

Accanto ai due giovani che si mettono in cammino appare sempre la figura di un cane, che resterà sulla scena per l'intera storia. In molti hanno provato ad interpretare la sua presenza, tutti in maniera legittima. A me pare che sia un altro segno di affetto e accompagnamento che Dio abbia voluto mettere accanto ai giovani in cammino, e forse anche l'espressione di una sensibilità tutta giovanile di amore e simpatia verso le creature inferiori. Solo recentemente anche le scienze moderne si sono accorte delle grandi potenzialità di guarigione insite nel rapporto amicale con gli animali, ma la sapienza popolare era già arrivata.

Il confronto con la paura

2 Il giovane scese nel fiume per lavarsi i piedi, quand'ecco un grosso pesce balzò dall'acqua e tentò di divorare il piede del ragazzo, che si mise a gridare. 3 Ma l'angelo gli disse: «Afferra il pesce e non lasciarlo fuggire». Il ragazzo riuscì ad afferrare il pesce e a tirarlo a riva. 4 Gli disse allora l'angelo: «Aprilo e togline il fiele,



il cuore e il fegato; mettili in disparte e getta via invece gli intestini. Il fiele, il cuore e il fegato possono essere utili medicinali». 5 Il ragazzo squartò il pesce, ne tolse il fiele, il cuore e il fegato; arrostì una porzione del pesce e la mangiò; l'altra parte la

mise in serbo dopo averla salata. 6 Poi tutti e due insieme ripresero il viaggio, finché non furono vicini alla Media. 7 Allora il ragazzo rivolse all'angelo questa domanda: «Azaria, fratello, che rimedio può esserci nel cuore, nel fegato e nel fiele del pesce?». 8 Gli rispose: «Quanto al cuore e al fegato, ne puoi fare suffumigi in presenza di una persona, uomo o donna, invasata dal demonio o da uno spirito cattivo e cesserà in essa ogni vessazione e non ne resterà più traccia alcuna. 9 Il fiele invece serve per spalmarlo sugli occhi di uno affetto da albugine; si soffia su quelle macchie e gli occhi guariscono». (Tb 6)

Sul fiume Tigri si affaccia la paura, l'esplosione delle emozioni del giovane di fronte ad un fatto inatteso, che lo scuote e lo tenta alla fuga. Un pesce vuole divorarlo. L'intervento dell'angelo ha il potere di far emergere in lui il coraggio, di aiutarlo a gestire le sue emozioni e di incanalarle in una azione positiva che gli darà nutrimento e, come vedremo, darà guarigione a molti. Il maestro e compagno di strada insegna i segreti della medicina tradizionale ma, ancor più, dà gli strumenti al ragazzo per cominciare a gestire la sua paura e a trasformarla in qualcosa di buono. In buona sostanza, lo aiuta a non essere sopraffatto dagli incidenti della vita, restituendogli, così, fiducia in se stesso e apprezzamento delle sue potenzialità interiori.

E Tobia impara subito. *Intelligenti pauca*: i ragazzi in cammino imparano velocemente e, se guidati bene, affrontano le proprie paure, le superano e diventano esperti di vita, a loro volta guaritori in erba. Dalla esperienza di angoscia Tobia ne esce con il segreto per combattere la cecità del padre e per sconfiggere il

demone. Ora ha solo coscienza di poter essere utile alla causa del padre, ma è ignaro di ciò che ancora lo attende.

Aver vissuto l'esperienza di vita sul fiume, averla in certa misura "processata", cioè ricompresa e metabolizzata, ha trasformato i suoi giorni in "vissuto" cioè vita ricompresa, che diventa bagaglio per l'esistenza adulta.

La scoperta dell'amore

Con Raffaele/Azaria, Tobia arriva alla casa di Raguele, suo parente, nel momento in cui la figlia Sara subisce gli insulti di una serva a causa della sua maledizione.

Dopo aver ricevuto tutti gli onori dalla casa di Raguele, Tobia prende coscienza che secondo il diritto ebraico Tobia ha pieno diritto di ricevere in sposa Sara. Avvertito della sua maledizione che esponeva lo stesso Tobia al pericolo di morte, nasce nel cuore del giovane il pensiero di occuparsi per sempre di questa donna. E se ne innamora perdutamente.

19Quando Tobia sentì le parole di Raffaele ... l'amò molto senza poter più distogliere il suo cuore da lei.



È ancora Raffaele che istruisce Tobia e dà il via alla sua iniziazione sessuale: lo istruisce e orienta nel comportamento corretto, ricordandogli anzitutto i suffumigi con il cuore e il fegato del pesce per scacciare Asmodeo, e, infine, la preghiera prima di coricarsi a lode di Dio.

Così Tobia diventa uomo, prende in moglie Sara, va oltre la malcelata sfiducia del suocero, che, vista l'esperienza dei sette uomini precedenti, aveva nottetempo fatto

scavare una fossa per la sepoltura di Tobia, casomai fosse morto anche lui. La forza e l'amore del giovane ben guidato dall'angelo vincono anche lo scetticismo dei parenti più prossimi. La tomba fu subito riempita di terra.

Seguirono quattordici giorni di festa, troppi per chi è atteso a casa. Tobi e Anna, genitori di Tobia, erano in pena per il ritardo del figlio, del tutto ignari della festa nuziale in corso. Tobia, consapevole dei sentimenti dei genitori, diventa più autoritario e direttivo.



L'iniziazione alla vita gli ha ormai dato quella sicurezza che gli permette di dare ordini addirittura all'angelo inviandolo nella Media da Gabael, con tutti i documenti ufficiali, a ritirare il suo capitale.

1 Allora Tobia chiamò Raffaele e gli disse: 2"Fratello Azaria, prendi con te quattro servi e due cammelli e mettiti in viaggio per Raga. 3Va' da Gabael, consegnagli il documento, riporta il denaro e conducilo con te alle feste nuziali. 4Tu sai, infatti, che mio padre starà a contare i giorni e, se tarderò anche di un solo giorno, lo farò soffrire troppo. (Tb 9)

Raffaele non discute, riconosce la nuova autorità di Tobia, ed esegue l'ordine ritornando con il patrimonio.

La fine del viaggio e l'ingresso nella maturità

Il viaggio ormai volge alla fine e Tobia giunge a casa, dove ritrova il padre cieco e la madre in ansia. Impone sugli occhi del padre il fiele del pesce e lo guarisce, restituendogli la luce.

L'esito della formazione del giovane consiste nella sua nuova capacità di prendersi cura dei suoi genitori, di diventare il custode di coloro che furono i suoi custodi.

Tobia, dunque, nel viaggio iniziatico ha incontrato la morte all'inizio della sua pubertà, ha avuto la grazia di una guida poco più grande di lui, ha imparato l'arte della medicina popolare, ha capito e gestito le sue emozioni più forti, ha affrontato il demonio, ha amato una ragazza divenuta poi sua sposa e, infine, si è preso cura dei suoi genitori. L'iniziazione è compiuta. Così, per la Sacra Scrittura, si diventa grandi.

Ma la storia non è ancora finita.

Tobi, il padre risanato, è anche un fine osservatore della politica internazionale, e, prevedendo gli sviluppi dei conflitti internazionali, ordina a suo figlio Tobi che, una volta avvenuta la sua morte e quella della madre, lasciasse Ninive a favore della Media.

2Tobi morì in pace all'età di centododici anni e fu sepolto con onore a Ninive. Egli aveva sessantadue anni quando divenne cieco; dopo la sua guarigione visse nella prosperità, praticò l'elemosina e continuò sempre a benedire Dio e a celebrare la sua grandezza.

*3Quando stava per morire, chiamò il figlio Tobia e gli diede queste istruzioni:
4"Figlio, porta via i tuoi figli e rifugiati in Media, perché io credo alla parola di Dio che Naum ha pronunciato su Ninive. Tutto dovrà accadere, tutto si realizzerà sull'Assiria e su Ninive, come hanno predetto i profeti d'Israele, inviati da Dio; non una delle loro parole andrà a vuoto. Ogni cosa si realizzerà a suo tempo. Vi sarà maggior sicurezza in Media che in Assiria o in Babilonia.(Tb 14)*

La maturità di Tobia non lo chiude in un rigido autoritarismo. L'iniziazione alla vita lo ha condotto ad essere figlio adulto, attento e responsabile e tuttavia ancora capace di accogliere suggerimenti e consigli. E fece molto bene.

*12Quando morì la madre, Tobia la seppellì vicino al padre, poi partì per la Media con la moglie e i figli. Abitò a Ecbàtana, presso Raguele suo suocero.
13Curò con onore i suoceri nella loro vecchiaia e li seppellì a Ecbàtana in Media. Tobia ereditò il patrimonio di Raguele e quello del padre Tobi. 14Morì*

all'età di centodiciassette anni onorato da tutti. 15Prima di morire sentì parlare della rovina di Ninive e vide i prigionieri che venivano deportati in Media per opera di Achikàr, re della Media. Allora benedisse Dio per quanto aveva fatto nei confronti degli abitanti di Ninive e dell'Assiria. Prima di morire poté dunque gioire della sorte di Ninive e benedisse il Signore Dio nei secoli dei secoli. (Tb 14)

